

TESTATA: la Repubblica
DATA: 4/11/1996
PAGINA: 9

TITOLO: ANDAR OLTRE LA MANOVRA: APPUNTI DI UN ECONOMISTA

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

COME SPESSO avviene in Italia, la necessita' di fronteggiare un' emergenza - in questo caso, quella di rispettare i parametri per l' ingresso nella moneta unica - rende possibile il varo di misure pesanti di finanza pubblica che non erano state prese in periodi magari piu' favorevoli. Ma una situazione di emergenza non e' mai favorevole per affrontare i problemi con un' ottica di piu' lungo periodo. Capita, quindi, che si pensi soltanto o quasi a misure in grado di dare risultati immediati, trascurandone altre che, nel medio periodo, darebbero risultati importanti. Esprimerò tre osservazioni. 1) Maastricht. I costi di Maastricht sono assai pesanti, tanto che se dovessimo considerare solo costi e benefici sul piano strettamente economico, sarebbe molto dubbia la convenienza di entrare in Europa, almeno nei tempi e coi vincoli come oggi si presentano. I costi appaiono rilevanti se si riconosce, come io sostengo da tempo e come ho ribadito nel Forum di Saint Vincent, che il forte rallentamento della crescita nelle economie europee negli ultimi anni va imputato in primo luogo alle politiche restrittive messe in atto dai governi per soddisfare i requisiti di Maastricht. Quel rallentamento ha contribuito in misura significativa all' aumento della disoccupazione in tutti i paesi. C' e' stata addirittura una gara per interpretare in modo rigido e restrittivo i criteri, gia' di per se' duri e onerosi, una gara avviata dalla Germania e dalla Francia nella loro lotta per conquistare l' egemonia economica in Europa e per imporre una disciplina assai severa ai membri considerati non molto affidabili, come l' Italia. Le periodiche misure restrittive introdotte con le leggi finanziarie sono state particolarmente onerose per l' Italia e per il suo Mezzogiorno; le prospettive appaiono particolarmente preoccupanti per il 1997, giacche', se non si afferma una ripresa nelle piu' forti economie europee, noi rischiamo di entrare in recessione, col paradossale e amaro risultato, superando una certa soglia, di dover registrare una flessione invece di un aumento delle entrate fiscali, nonostante l' aumento delle aliquote, a causa della diminuzione del reddito. Dunque, se la convenienza di entrare in Europa nell' immediato futuro ed alle condizioni richiamate e' per lo meno dubbia, non e' dubbia la convenienza politica, istituzionale e culturale, come gia' sostennero i grandi intellettuali e politici che hanno avviato l' unificazione europea; mi riferisco, in particolare, ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, i quali prepararono il loro manifesto quando erano al confino a Ventotene. In un tale quadro io vedo con particolare favore il progetto del Ministro Berlinguer d' introdurre fin dalla scuola elementare l' insegnamento obbligatorio di una lingua europea; io porterei a due le lingue obbligatorie nelle scuole medie. Al tempo stesso mi preoccuperei di predisporre un piano pluriennale per la preparazione degli insegnanti. L' unificazione europea restera' circoscritta a gruppi ristretti se non vengono ridotte le barriere linguistiche. 2) Fisco e sanita'. La critica piu' rilevante che può essere mossa al disegno di legge finanziaria riguarda l' insufficienza di misure strutturali. C' e' un' importante eccezione: l' articolo 38 prevede un tetto del 5% alle anticipazioni statali alle imprese che ottengono appalti per opere pubbliche. Nel passato il tetto era assurdamente elevato: il 50%; poi era stato ridotto al 10, ma c' erano rilevanti eccezioni, oggi abrogate. Gli abusi del passato dovrebbero cessare e si dovrebbe avere un cospicuo risparmio: ritengo che la stima di 700 miliardi della Finanziaria possa essere superata dai risultati, forse di due o tre volte. Nella Finanziaria non troviamo

altre misure strutturali. Eppure un governo di centro-sinistra doveva almeno avviarle sia nell' area dell' evasione fiscale sia in quella della sanita'. E' da tempo che insisto sull' opportunita' di studiare l' esperienza del Comune di Rivoli, dove e' stato appaltato a un' impresa privata, con gara europea, il compito di scovare gli evasori nell' area dei tributi sulle case e su quelli collegati alle case; l' impresa sarebbe stata compensata alla fine, concedendo una tantum una frazione delle maggiori entrate durevolmente acquisite dal Comune. I risultati sono stati molto positivi: in un anno il Comune (che ha 50 mila abitanti) ha recuperato entrate per 8 miliardi. L' assessore ha avuto anche l' ottima idea di trasmettere all' ufficio statale delle imposte dirette l' elenco degli evasori immobiliari totali e parziali (un quarto dei contribuenti; e Rivoli e' una cittadina civile!), nell' assunzione che chi evade i tributi sugli immobili a maggior ragione evade anche gli altri tributi: l' assunzione si e' rivelata esatta. Ci sono ormai diversi Comuni nel Nord e nel Sud che stanno imitando Rivoli; l' amministrazione centrale dovrebbe incentivarli, per esempio subordinando certi trasferimenti finanziari alla condizione che il Comune abbia esperito formule di quel genere; questa e' anche un' ottima occasione per portare avanti l' idea di un federalismo fiscale. Mi e' stato obiettato: certo, la formula e' interessante; ma e' terribile che lo Stato sia costretto ad affidare a privati una funzione così delicata e importante come l' accertamento delle basi imponibili. Io rispondo: lo Stato ha da tempo memorabile affidato a privati la funzione di riscuotere i tributi; eppure si tratta di un compito assai piu' semplice, che potrebbe agevolmente essere svolto dalla burocrazia. Del resto, esempi di funzioni affidate a privati nell' area fiscale si trovano negli Stati Uniti e in diversi altri paesi. Sono decenni che si parla di lotta all' evasione fiscale; alle elezioni questo era un punto importante anche nel programma dell' Ulivo. Siamo in condizioni di emergenza: e' il momento di far seguire i fatti alle parole. La stessa amministrazione centrale potrebbe introdurre misure per privatizzare gli strumenti per la lotta all' evasione; la misura avrebbe un sostegno molto ampio. Naturalmente, non avrebbe il sostegno degli evasori e neppure, credo, quello di buona parte della burocrazia; ma il compito dei politici degni di questo nome e' quello di controllare la burocrazia quando e' in gioco l' interesse pubblico. La misura diventerebbe molto popolare se fosse accompagnata dalla disposizione che il 70% delle maggiori entrate imputabili alla lotta all' evasione sarebbe destinato a ridurre il deficit pubblico, il 15% a ridurre l' onere fiscale per le piccole imprese e il 15% per ridurre l' onere per le famiglie. Quanto alla sanita', nella Finanziaria troviamo misure congiunturali, ma non troviamo neppure l' avvio di misure strutturali, sebbene proprio queste siano le piu' importanti. Occorre un monitoraggio per i costi, introducendo un sistema di confronti rapidi fra i diversi ospedali. Ed occorrono misure per ridurre i giorni di degenza non necessaria - ogni giorno costa all' erario una somma doppia del costo di una stanza all' Hilton! Qui può soccorrere l' aiuto dell' Autorita' per l' informatica nella pubblica amministrazione. Ma per introdurre in modo sistematico e coerente misure di questo tipo occorre costituire, presso il ministero della Sanita', un centro di coordinamento che disponga di un "commando", da utilizzare per indagini sul campo; un tale centro andrebbe affidato ad una persona esperta e capace, come Marco Vitale, che nella riorganizzazione dell' Ospedale maggiore di Milano ha ottenuto risultati a mio parere eccellenti.

3) Disoccupazione e piccole imprese. Una lotta sistematicamente e veramente efficace contro la disoccupazione, che e' soprattutto grave nelle regioni meridionali, potra' essere avviata solo dopo che ci saremo liberati di quella pesante palla al piede costituita dal deficit pubblico originato da spese improduttive - oggi il deficit e' interamente imputabile al pagamento degli interessi, che anzi in parte e' coperto dall' avanzo primario. Ma dobbiamo predisporre tutti gli strumenti necessari per avviare una strategia per combattere la disoccupazione in modo serio e con prospettive di risultati positivi. Uno di tali strumenti sta per essere definito: e' la creazione di un' "Agenzia per il trasferimento delle innovazioni", che dovra' occuparsi in primo luogo delle piccole imprese meridionali. Questa iniziativa, discussa quando era ministro per l' Industria Paolo Savona e portata avanti dal suo successore, Alberto Clò, ora sta per diventare operativa; ad essa partecipano l' Enea, il Mediocredito centrale, l' unione della camere di commercio e l' Istituto per la promozione industriale. Se il governo s' impegna sul serio e compie uno sforzo finanziario e

organizzativo adeguato, cioè grande, la strategia volta a combattere la disoccupazione può avere prospettive di un successo lento, ma duraturo. Tale strategia deve mirare ad integrare, per quanto possibile, attività produttiva e processo scientifico - le innovazioni sono i prodotti dell'attività scientifica. In Italia, come tutti sappiamo, hanno sempre prevalso le piccole imprese; da venti anni almeno, nella nuova fase di sviluppo dell'economia moderna, non solo in Italia ma in tutti i paesi industrializzati, le grandi imprese non hanno più il predominio dinamico che hanno avuto per decenni; anzi, per quanto riguarda l'occupazione invece di assorbire lavoratori li espellono sistematicamente. In questa nuova fase l'Italia si trova perciò potenzialmente avvantaggiata; in certe regioni del Nord e del Centro i vantaggi sono già in atto. I vantaggi possono essere rafforzati e divenire generali con un appropriato intervento pubblico di sostegno, che consenta di ridurre progressivamente i tre punti deboli delle piccole imprese: insufficienza di laboratori, difficoltà di ottenere prestiti a condizioni favorevoli e difficoltà nell'esportare. L'agenzia cui accennavo poco fa può ridurre il primo di questi tre punti deboli; con un'azione collegata ad altri organismi, pubblici e privati, può contribuire a ridurre anche le carenze nei campi del credito e del commercio estero. Il problema di fondo è quello di promuovere la nascita di nuove piccole imprese, specialmente nel Mezzogiorno, e l'ammodernamento di quelle esistenti, favorendo anche l'emersione di tante piccole imprese che, fino a quando restano nell'economia sommersa, oltre a non contribuire alle tasse ed agli oneri sociali, trovano difficoltà pressoché insuperabili sia nel campo delle innovazioni sia in quello delle esportazioni. DIDASCALIA: LA TABELLA mette in evidenza le peculiarità del nostro mercato del lavoro rispetto alle medie europee. Il minore tasso di occupazione è quasi interamente dovuto alla componente femminile (solo del 42,2% in Italia rispetto al 56% della media Ue). Molto più alta è invece la quota di lavoro autonomo, come pure, all'interno di un tasso di disoccupazione praticamente uguale alla media, la disoccupazione giovanile. Altri dati divergenti sono quelli sui contratti "flessibili", cioè a tempo determinato e part-time, che negli altri paesi rappresentano oltre un quarto dell'occupazione totale e da noi sono ancora assai poco diffusi.